

CAMILLO TRAPUZZANO

Gizzeria nel catasto del 1753

*Libro della Massa
di questo Territorio
Gizzeria
di fasc. sette numero diciotto*



Tipolitografia Grafiche Calabria Amantea

© Copyright by Hydria Onlus – Gizzeria 2008

Fotocomposizione:

Camillo Trapuzzano

Stampa:

Tipolitografia Grafiche Calabria – Amantea –

In copertina:

Figura A – Frontespizio “libro delle tasse” a. 1753; Sigillo di Gizzeria.

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

SOMMARIO

Premessa.....	3
STRUMENTI DI MISURA E GLOSSARIO	Errore. Il segnalibro non è definito.
I. LA FORMAZIONE DEL CATASTO ONCIARIO.....	7
1.1. Introduzione.....	7
1.2. Preparazione e regolamento.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
1.3. Struttura del catasto	Errore. Il segnalibro non è definito.
1.4. Gli atti preliminari.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
1.5. Le rivele.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
1.6. L'apprezzo	Errore. Il segnalibro non è definito.
1.7. L'onciario.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
1.8. La funzione dei deputati.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.GIZZERIA NEL CATASTO ONCIARIO ...	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.1. Disposizioni e formazione del catasto.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.2. Il paese e i suoi abitanti.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.3. Distribuzione della forza lavoro.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.4. Animali allevati.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.5. I terreni messi a coltura.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.6. I maggiori proprietari del Comune.....	8
2.7. Attività industriali	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.8. Attività artigianali	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.9. Distribuzione dei rapporti abitativi.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.10. Tassazione dei fuochi e del casale.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.11. I beni della Chiesa	Errore. Il segnalibro non è definito.
3.ANALISI DEMOGRAFICA.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
3.1. Analisi dei dati.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
3.2. Rapporto maschi/femmine	Errore. Il segnalibro non è definito.
3.3. Struttura per età.....	Errore. Il segnalibro non è definito.

3.4. Differenza tra maschi e femmine nelle diverse classi d'età	Errore. Il segnalibro non è definito.
3.5. Distribuzione secondo lo stato civile.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
3.6. Composizione delle famiglie.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
3.7. Struttura e modelli familiari	Errore. Il segnalibro non è definito.
4.CONCLUSIONI	9
DAL VOLUME DELLE "RIVELE" dell'anno 1753.....	10
FUOCHI ASSENTI.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
INDICE DEI NOMI	Errore. Il segnalibro non è definito.
INDICE DELLE LOCALITA'	189
INDICE DEI LUOGHI PII	191
INDICE DELLE FIGURE.....	192

Premessa

Abbiamo ritenuto estremamente utile recuperare alla memoria collettiva della nostra terra e pubblicare lo studio sul catasto onciario di Gizzeria¹ del 1753, conservato presso l'archivio di stato di Napoli. Esso si riporta nelle parti essenziali e con la trascrizione per intero del "libro delle rivelé"².

Le istruzioni per la formazione dei catasti onciari furono pubblicate il 28 settembre del 1742, con l'ordine che entro quattro mesi tutti i catasti fossero completati³. Pochi Comuni, allora "*Universitates*", riuscirono a completarli nella data stabilita; la maggior parte, tra questi Gizzeria, portò a termine i lavori entro l'anno 1753.

Ogni cittadino era obbligato a dichiarare al fisco: il nome e il cognome, la propria età e quella della moglie, la sua provenienza (*la Patria*), le generalità dei figli e delle altre persone che con lui convivevano, l'arte esercitata. Doveva inoltre elencare tutti i beni che possedeva a suo nome e per conto di altri e gli animali che allevava, anche quelli "*a estaglio*", cioè secondo un contratto stipulato con gli effettivi proprietari. Chi ometteva di riportare i beni, non solo incorreva in una pena, ma subiva anche la confisca degli stessi.

Le dichiarazioni venivano raccolte da una Commissione formata in genere da un Cancelliere, da sei persone dell'*Universitas*, due per ognuno dei tre ceti sociali (Civili, Mediocri e Inferiori), da quattro "*stimatori*", di cui due locali e due del paese più vicino e da "Deputati Eletti"⁴.

Poiché il catasto si compì nell'arco di poco più di un decennio (1741-1753), è lecito supporre che il coinvolgimento dei cittadini, dai benestanti ai contadini, fu totale. L'iter burocratico fu seguito con le cure dovute: dal ban-

1 Ho consultato la copia originale inviata dall'Università di Gizzeria alla Camera della Sommaria. In buono stato di conservazione, essa è composta da cinque volumi, contrassegnati con i numeri dal 6868 al 6872. I manoscritti sono abbastanza leggibili. Il documento è stato da me acquisito in microfilm e copie fotostatiche. Gli esemplari d'obbligo per la Camera della Sommaria e gli atti annessi, prescritti nell'ordine del 28 settembre 1742, si trovano nella sala catasti dell'Archivio di Stato di Napoli, ove si conservano più di 9000 fasci di onciari ed atti affluiti da tutte le province del Regno.

2 Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASN), *Catasti Onciari*, Vol. 6868.

3 La sua realizzazione fu preceduta da numerose disposizioni emanate in forma di prammatiche, poi raccolte e pubblicate nel 1804 da Lorenzo Giustiniani nel volume VI della "*Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*", a partire da quella del 17 marzo 1741.

4 Per una ricostruzione sull'ampia discussione attorno alla controversa questione della catastrazione borbonica, si rinvia alla lettura di: *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, Vol. II, *Territorio e società* (Atti del convegno di studi, Salerno 10-12 aprile 1984) a cura di Mirella Mafrić. Citeremo d'ora in poi questo volume con il titolo abbreviato *Il Mezzogiorno settecentesco*, Vol. II.

do comunale per il rilevamento delle “rivele”, che si affiggeva per la lettura pubblica, all’informazione urlata per chi non sapeva leggere; dai sindaci, cui fu riconosciuto il potere giudiziario di comminare ammende ai trasgressori degli ordini emanati, al Parlamento cittadino, che si riuniva affinché il capofamiglia potesse partecipare ai lavori parlamentari, agli ecclesiastici per la compilazione delle “rivele” che dovevano servire alla definizione del catasto e su cui si calcolava il reddito per poi definire le tasse.

Si tratta, pertanto, di una delle più straordinarie documentazioni sul passato del nostro paese. Lo storico calabrese, Augusto Placanica, pur evidenziando le differenze esistenti con i moderni strumenti di rilevazione, sottolinea che esso “ci offre dei dati che un catasto attuale non presenta: la composizione della famiglia del dichiarante, la determinazione di tutte le fonti di reddito possibili (da terreni, da case, da lavoro, da capitali, da rendite, da animali, ecc), di tutti i debiti contratti, e così via: e ogni dato numerico accompagnato da tutti i riferimenti necessari: natura del cespite, titolare in godimento, e così via”⁵.

Il catasto onciario rappresenta, pertanto, una sorta di “censimento”, col quale, a metà Settecento, venne certificato lo stato della popolazione e della proprietà, mobile e immobile, di centinaia e centinaia di comunità. Oltre ad offrire un contributo di estrema rilevanza a chi voglia descrivere la storia del territorio e degli assetti colturali, fornisce anche una messe di dati preziosa per la ricostruzione demografica, economica e sociale della popolazione d’antico regime. Infatti, si possono attingere svariate informazioni sui beni dei contribuenti; abbiamo la tipologia delle abitazioni, l’ubicazione e la loro grandezza; sono indicati i confini dei terreni, l’estensione e la coltivazione; vi è la descrizione dei capi di bestiame; possiamo conoscere anche l’antica toponomastica. Troviamo inoltre dettagliate informazioni sui nuclei familiari e sui pesi gravanti costituiti, in genere, da censi e canoni.

E’ un *corpus* completo, un ulteriore piccolo tassello da aggiungere alla conoscenza della storia della nostra terra. Scorrendo le pagine di questo interessante documento, affiora, infatti, “la fotografia” del nostro paese: un paesaggio agrario che si caratterizzava con estesi boschi e distese di uliveti, di vigneti, di gelseti e di ficheti. Un paesaggio punteggiato, non solo, da “case palapiate e torri per serrarci il musto e le derrate agricole”⁶ ma, anche di chiese e cappelle rurali, a significare la presenza delle istituzioni ecclesiastiche con il loro patrimonio fatto di lasciti, donazioni e privilegi.

5 Augusto Placanica, *Presentazione in Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, Vol. I, *Aspetti e problemi della catastazione borbonica* (Atti del seminario di studi 1979-1983), Edizione Scientifiche Italiane, pp 5 -17. Citeremo d’ora in poi questo volume con il titolo abbreviato *Il Mezzogiorno settecentesco*, Vol. I.

6 ASN, *Catasti Onciari*, vol. 6868

Accanto a queste “positività”, ben diverso appare, invece, il vissuto quotidiano di chi deve badare all’essenziale e non mai al superfluo, né tanto meno alle apparenze, per assicurarsi il necessario alla sopravvivenza. Un vissuto quotidiano fatto di ristrettezze economiche e talvolta di povertà assoluta: “non possiede cosa alcuna solo vive con la fatica delle proprie braccia”, così recitano talune dichiarazioni personali dei cittadini di Gizzeria nella compilazione del libro delle “rivele”.

La scelta di pubblicare l’inedito catasto onciario, uno strumento di tre secoli addietro ma insostituibile per accertare l’economia di un paese, è l’occasione per rinnovare riflessioni ed analisi sul nostro presente, per comprendere che ogni momento storico è il risultato di una serie di trasformazioni avvenute a seguito di precise scelte che, legate a fattori socio culturali contingenti, hanno inciso sul patrimonio materiale e sui costumi fino ai nostri giorni.

La riflessione, infine, su ciò che avvenne tre secoli fa, è sicuramente occasione per continuare l’azione nel recuperare quella memoria storica senza la quale un popolo non ha futuro, per invogliare i giovani ad avere la volontà e la pazienza di ricercare quanto è ancora sconosciuto, e che nascosto negli Archivi, attende di uscire dal secolare silenzio. Ma è anche occasione per riconoscere nel passato le radici del presente e contribuire alla costruzione dell’identità culturale e del senso di appartenenza di ciascun individuo.

E qui ci fermiamo, ma prima vogliamo ringraziare quanti, sempre con fiducia e affetto e stima, ci hanno dato una mano.

Un ringraziamento al Prof. Giuseppe Masi che, ritenendo questa ricerca sul catasto degna e meritevole di considerazione, non ha mai fatto venire meno il suo incoraggiamento e i disinteressati consigli nella preparazione del presente volume; a Maria Rosaria Folino per l’impagabile aiuto nella revisione. Rimango comunque l’unico responsabile di quanto scritto in queste pagine.

Ai soci tutti dell’ Associazione Hydria, che hanno sempre sostenuto ogni iniziativa tendente alla valorizzazione delle risorse culturali di Gizzeria.

Questo lavoro, basato su materiali fondamentali per la ricostruzione storica del nostro paese, assume per me un valore affettivo inestimabile, in quanto si ricollega alla figura di mio nonno Camillo, maestro elementare, studioso e cultore di quella storia che ha sempre privilegiato il “natio loco”.

Se è vero che Camillo Trapuzzano (15 novembre 1870 – 13 febbraio 1926) rimase nella memoria della gente di Gizzeria come il “maestro”, egli era uomo di molteplici interessi e di fervida operosità.

In virtù di queste sue prerogative s’impegnò anche in numerose attività, oltre quella dell’insegnamento. Fu Priore della Congrega della SS. Annunziata, Presidente della Società Operaia “Dio Patria e Libertà” e della Congregazio-

ne di Carità, Delegato della Croce Rossa, nonché collaboratore della rivista Archivio storico della Calabria. Appassionato di vicende municipali si dedicò a numerose ricerche storiche, frequentando biblioteche e consultando archivi. Conservò note ed appunti in diversi quaderni manoscritti di grande rilievo documentario. Condusse studi sugli eventi politici e sociali dell'ottocento e dei primi anni del novecento. Compilò una prima stesura della storia del suo paese e della piana di Sant'Eufemia. Trascrisse il libro dell' Onciario del 1753 ed un Cabreo risalente al 1655. Recuperò aneddoti che, solo per la prematura morte, non ebbe tempo di pubblicare.

Sulla base di tali considerazioni sento il dovere di dedicare questa opera alla memoria di mio nonno, non solo per la colleganza ideale che mi associa all' "onorato", ma anche perché la lettura dei suoi diari ha costituito un importante momento formativo per avvicinarmi allo studio della storia locale.

Gizzeria, 13 febbraio 2008

Camillo Trapuzzano

LA FORMAZIONE DEL CATASTO ONCIARIO

1.1. Introduzione

Secondo un orientamento storiografico, ormai consolidato e, al di là delle risultanze modeste conseguite e delle sue contraddizioni interne, la costituzione del catasto onciario deliberata nel 1740 dal re di Napoli, rappresentò “il primo serio tentativo di riforma globale”⁷, intrapreso dalla monarchia borbonica.

Una riforma fiscale che avrebbe dovuto rivitalizzare le attività economiche oltre ad assicurare una maggiore giustizia fra i vari ceti sociali, annullando, nello stesso tempo, la dannosa sperequazione esistente, fonte, peraltro, di tanti dissidi e sconvolgimenti.

Artefice fu Carlo III di Borbone, figlio di Filippo V, re di Spagna, e di Elisabetta Farnese, il quale, nel 1734, dopo secoli di dominazione straniera, prima spagnola e poi austriaca, aveva conquistato il Regno di Napoli. Con il diciottenne Carlo veniva a crearsi così un regno autonomo ed unitario ed anche se inizialmente legato, in qualche modo, alla monarchia spagnola, la nuova dinastia veniva spodestata soltanto nel 1860 con l'arrivo di Garibaldi. Il nuovo re, per dare un nuovo volto ai suoi possedimenti meridionali, avviò, pertanto, una reale politica riformatrice⁸.

Avvalendosi dell'ausilio di valenti giuristi ed economisti napoletani quali Galiani, Filangeri e Genovesi, nonché della preziosa collaborazione del ministro Tanucci, avvocato e giureconsulto, professore di diritto civile a Pisa, mise in atto svariate iniziative di grande utilità e di indubbio spessore, adeguandosi in questo senso al pensiero riformatore dei tempi entro i limiti segnati da una matura esigenza di conservazione del sistema⁹.

Perno di questa attività fu, senza ombra di dubbio, l'istituzione del "catasto onciario" di cui erano obbligate a dotarsi tutte le Università del regno.

7 Pasquale Villani, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Laterza, Bari 1974, p. 105.

8 Sulle complesse vicende che, dopo oltre due secoli di 'vicerego', portarono all'indipendenza i regni di Napoli e Sicilia, si rinvia alla lettura dei seguenti testi: Ilaria Zilli, *Carlo di Borbone e la rinascita del Regno di Napoli, Le Finanze pubbliche 1734 – 1742*, Edizione Scientifiche Italiane, Napoli 1990; Mirella Mafri, *Il re delle speranze, Carlo di Borbone da Madrid a Napoli*, Edizione Scientifiche Italiane, Napoli 1998; Giuseppe Caridi, *Essere re o non essere re. Carlo di Borbone a Napoli e le attese deluse (1734 – 1738)*, Rubettino 2006.

9 Enzo Misefari, *Storia sociale della Calabria, Popolo, classi dominanti, forme di resistenza dagli inizi dell'età moderna al XIX secolo*, Jaca Book, Milano 1976, p. 22. Lo studioso reggino prosegue, “Fu così possibile al suo governo la creazione di un nuovo catasto generale del regno, la lotta al contrabbando e alla pirateria, un albergo per i poveri, fabbriche di tabacco, sapone e acqua vite..... vietò i testamenti ad *pias causas*”.

1.2. I maggiori proprietari del Comune

Il maggior proprietario terriero del Casale di Gizzeria era Gio:Batta Mauro con 126 tomolate di terra. Giuseppe Micieli con 117 tomolate di terra, 7 tra buoi e vacche, una somara e una giumenta, e Giuseppe Graziano con 110 tomolate di terra e con 44 bovini, una giumenta, una somara, gli contendevano il primato di più ricco del Casale. Altre famiglie agiate, con più tomolate di terre e con un discreto numero di vacche, vitelli, buoi e somari erano quelle di Ursula Masi, Antonio Cacossa di Francesco e Statti Anna.

Circa 47 erano le famiglie dei residenti che non possedevano altro e che vivevano con *“la fatica delle proprie braccia”*, come è annotato nell'Onciario e come si evidenzia in fig. 13.

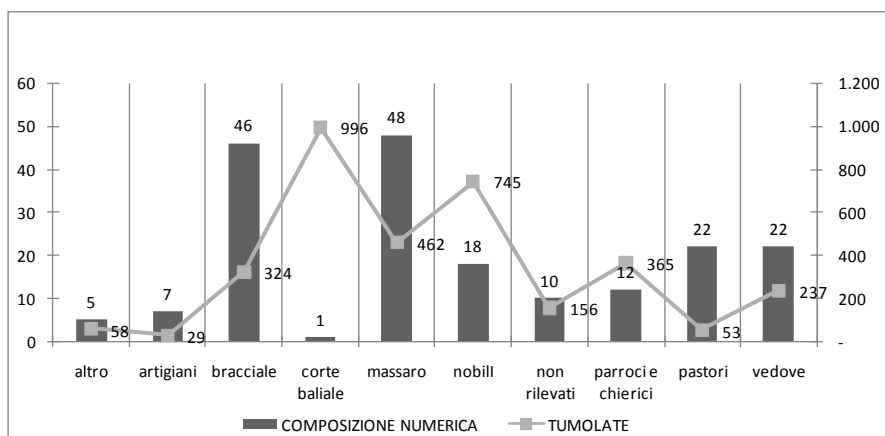


Figura 1 – Residenti, quantità di terreno posseduto per classe sociale

Il grafico fig.13 evidenzia, come già accennato, una struttura della proprietà estremamente frazionata *“... la maggioranza di esse avevano dei possedimenti tra 0,5 e 5 tomoli, quindi nettamente insufficienti alla semplice sopravvivenza della famiglia media”*¹⁰.

I dati esaminati, inoltre, mettono in risalto come *“tutte le proprietà erano di dimensioni modeste perché se si eccettuano la Corte Baliale (circa 1.000 tomolate), non superano le 100 tomolate, tranne pochi casi”*¹¹.

Tra i *“forestieri”* i maggiori proprietari terreni risultano i fratelli Pietro e Felice D'Ippolito con 300 tomolate, Bruno Petronio con 130 tomolate,

10 Ivi, p. 282

11 Ibidem

Domenico Statti con 95 tomolate, Massimiliano Palmieri, i PP. Domenicani di Nicastro e Muzio Casentini con 80 tomolate.

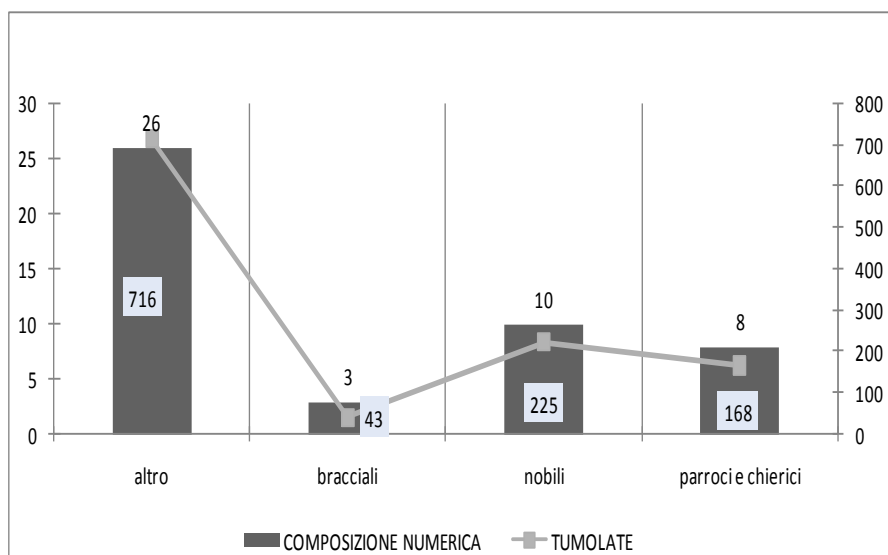


Figura 2- Forestieri, quantità di terreno posseduto per classe sociale

L'istogramma fig.14 mette in evidenza l'alta superficie territoriale in possesso dei forestieri non abitanti con oltre il 24 % (1.150,5 tomolate) della superficie accatastata.

2. CONCLUSIONI

Pur tra le molteplici incongruenze e contraddizioni¹² in essa contenuti, la riforma ebbe indubbi meriti. In primo luogo perché poneva la rendita a base di tutte le operazioni finanziarie, erigendo così un sistema catastale fondato sul "reddito imponibile"; in secondo perché introduceva il principio della tassazione degli ecclesiastici e dei beni del clero¹³.

Tuttavia il catasto onciario si rivelò un sostanziale fallimento, almeno dal punto di vista della modernizzazione del sistema fiscale del regno. Rima-

¹² Per una analisi puntuale dei gravi limiti della riforma, con ampio ricorso anche alla letteratura finanziario - amministrativa dell'epoca, cfr. P. Villani, *op. cit.*; soprattutto, pp. 107-115.

¹³ Ivi, pp. 114- 115.

sero, infatti, benefici e sperequazioni (in particolare i patrimoni feudali non erano tassati, quelli ecclesiastici pagavano solo la metà delle imposte stabilite). Tutto questo è da attribuire, secondo gli storici di oggi, “alla inefficienza e alla debolezza del governo centrale” e “ai limiti stessi del riformismo borbonico”, incapace di colpire i privilegi feudali e i particolarismi municipali, e di trasformare le strutture dello Stato”¹⁴.

In questo periodo, accanto al baronaggio, che conserva ancora un posto preminente per i privilegi giurisdizionali ed economici, emerge sempre più numerosa e potente, in ogni centro cittadino e nei grossi agglomerati rurali, una schiera di benestanti, di proprietari, di nobili viventi, di civili, che, apertasi la strada nelle maglie del sistema feudale, saranno “gli antenati prossimi dei ben noti ‘galantuomini’ meridionali”¹⁵ che tanta parte avranno nella storia dei secoli successivi.

Il risultato di questo processo è la formazione di una borghesia agraria, che, pur non riuscendo a trasformare, in termini sostanziali, l’economia e a determinare il superamento e la soluzione della crisi economica-sociale del Mezzogiorno, contribuisce ad alterare dall’interno l’equilibrio sociale dell’antico regime¹⁶.

Queste considerazioni valgono sul piano generale. Sul piano specifico del catasto di Gizzeria, pur rivelandosi uno strumento imperfetto, il nuovo sistema fiscale, come abbiamo avuto modo di vedere, offre, comunque, numerosi spunti di riflessione.

DAL VOLUME DELLE “RIVELE” dell’anno 1753¹⁷

Antonino Dara <i>galant'uomo</i> d'anni	18
Gioanna Micciullo moglie d'anni	20
Agostino Dara fra(te)llo d'anni	15

Possiede l'infr(ascritti)tti beni:

- Due case palapiate luogo d(ett)o ruga delli Dara, confine le vie pubbliche, nelle quali abita.
- Una tu(mola)ta di viti ... luogo d(ett)o Limite confine li beni del Mag(nifi)co Massimiliano Palmieri, e quattro altre tu(mola)te di terre libere, e boschive in luogo d(ett)o luogo dalli quali ne percepisce annui D. 0 - 80

¹⁴ R. Zangheri, *op. cit.*, p. 107; cfr. anche P. Villani, *Il Catasto Onciario ed il sistema tributario napoletano alla metà del Settecento*, in *Mezzogiorno tra...*, *cit.*, p. 130.

¹⁵ P. Villani, *Feudalità, riforme, capitalismo agrario*, Laterza, Bari 1968, pp.13 -14.

¹⁶ Cfr. Gaetano Cingari, *Giacobini e sanfedisti in Calabria nel 1799*, Gangemi Editore, Reggio Calabria 1978.

¹⁷ ASN, *Catasti Onciari, Rivele*, Vol. 6871

- Una tu(mola)ta di terre alberate con puochi piedi d'olive luogo d(ett)o S. Domenica confine li beni di Dom(eni)co Statti,... Giuseppe quale dedotte le spese li rende a parte D

Gio: Giudice di questa terra *bracciale* d'anni 35
moglie d'anni 30
 Pietro figlio d'anni 05
 Ottavio figlio d'anni 06

Fra(nces)ca Vescio di Falerna ab(itan)te dà dieci anni, *ved(o)va* di Tommaso Nero d'anni 40
 Anna Nero figlia d'anni 14

- ⇒ Abita in un basso di casa dè Ant(oni)o Dara per lo quale ne paga annui carlini dudici d'affitto.

Non possiede cosa alcuna, ma vive con la fatica delle p(ropri)e braccia.

Dom(eni)co Spanga forestiero d'Aiello ab(itan)te in q(uest)a al spazio d'anni trè d'età sua d'anni 30
 Innocenza moglie d'anni 30
 Gio(sep)pe figlio d'anni

- ⇒ Abita in una casa del Mag(nifi)co N(ota)r Dom(enic)o Ant(oni)o Dara per la q(ual)e ne paga

Paulo Russo di S(an)to Pietro dell'Amantea ab(itant)e in q(uest)a dà sei mesi in essa fa l'arte di *pecoraro* d'età sua d'anni 36
 Anna moglie d'anni 38
 Bartolo figlio d'anni 10
 Sartorio figlio d'anni 06

- ⇒ Abita in un basso di casa del Mag(nifi)co N(ota)r Dom(enic)o Ant(oni)o Dara per lo quale ne paga d'affitti annui car(li)ni dudici.

Non possiede cosa alcuna, ma vive con l'esercizio di pecoraio, e con la fatica delle p(ropri)e braccia.

Tommaso Cuda *massaro* d'anni 29
 Caterina Dara moglie d'anni 25

- ⇒ Abita in una casa dell'erede Gio:Batta Cuda luogo d(ett)o li Dara per la q(ual)e ne paga d'affitto annui car(lin)i dudici.

Possiede l'infra(scri)tti beni:

- Una bestia sumarina per uso proprio
- Uno paro di bovi d'arato quali tiene Bruno Villella à mezzo frutto per li quali né lucra annui D. 3 – 0
- Due tomolate di terre libere luogo d(ett)o Martino confine li beni della Balia Corte, ed altri fini, quali non li rendono cosa alcuna, mà solo ne puol pagare il peso à d(ett)a Corte dico ne riceve per sua porzione annui D. 0 – 15.
- Un altro pezzo di terra loco d(ett)o Giardinello di tumolate tre con pochi piantoni d'olive e parte boscosa con quercie confine Gennaro Cuda, e fiume cor(ren)te, che li rende annui D. 0 – 80
- Bovi d'arato n° uno per lo quale ne lucra annui grana tu(mo)la tre D. 3 – 0
- Un altro bove di d(ett)o Gioseppe Graziano per lo quale ne paga al sud(dett)o tu(mo)la tre, stante la vacchi del sud(dett)o una figliata e un giovenchio a mezzo frutto per sua porzione le rende annui D. 0 – 80
- Un'altra vacca figliata del sig. Fran(esc)o Vescio delli Conflenti e ne riceve per sua porzione annui D. 0 – 50

←≡Indietro